

ITALIA – ANTARTIDE: GLI INIZI

Antonio Praturlon

Sono due i momenti decisivi dell'inizio dell'avventura antartica: la firma dell'adesione dell'Italia al Trattato Antartico (*Marzo 1981*) e l'approvazione del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide da parte della Legge 284 (*Giugno 1985*), che assicurava la partecipazione italiana alle ricerche in Antartide nel *quinquennio 1985-1991*. Due eventi avvenuti in contesti profondamente diversi.

Il primo evento avviene a cavallo di un periodo drammatico. Nel pieno degli anni di piombo, abbiamo nel 1978 il *sequestro e l'uccisione di Moro*. Nel 1979 esplode *la rivoluzione iraniana* e ha inizio la *seconda crisi petrolifera*, seguita nel 1980 dalla *guerra Iran-Iraq*. Nel 1980 il *terremoto dell'Irpinia*, con circa 3.000 morti. Nel 1981, *la strage di Bologna* con gli ultimi sprazzi degli anni di piombo. Nel 1982, *la guerra alle Falkland* tra Inghilterra ed Argentina. Il tutto accompagnato da una *grave crisi economica generale*, in Italia con inflazione a due cifre.

In un campo politico sempre più turbolento, si alterna una girandola di Governi sempre centristi, che fanno seguito al lungo predominio di Andreotti. Nel *I Governo Cossiga* (Agosto 1979-Aprile 1980), agli Esteri abbiamo prima Malfatti e poi Ruffini, Coordinatore della ricerca scientifica e tecnologica è Vito Scalia. (Ricordo per i più giovani che per la ricerca si alternavano a quel tempo solo Ministri senza Portafoglio, come Coordinatori privi di mezzi, che operavano con personale distaccato al Ministero dal CNR. Il primo vero Ministro dell'Università e della Ricerca fu Ruberti nell'89). Seguono il *II Governo Cossiga* (Aprile-Ottobre 1980). *Al momento dell'adesione al Trattato (Marzo 1981)* è in carica *Forlani* (Ottobre '80-Giugno '81). Tra Giugno 1981 e Dicembre 1982 subentrano i *Governi Spadolini I e II*, seguiti dal *V Governo Fanfani* fino all'Agosto 1983, quando subentra l'era di Craxi. Tutti Governi con Emilio Colombo onnipresente Ministro degli Esteri, ma con Coordinatori della Ricerca ogni volta diversi.

Possiamo chiederci anche oggi come sia stato possibile che in un quadro generale così pesante e confuso, si sia giunti nell'81 all'adesione dell'Italia al Trattato Antartico. Certo, non si può affermare che in Italia mancasse del tutto l'interesse per l'Antartide. Vent'anni prima, per esempio (1961-62), CNR e CNEN avevano organizzato una campagna al largo della Terra della Regina Maud per ricerche di carattere oceanografico. Nell'estate successiva, il pedologo Ugolini aveva compiuto una spedizione nelle Valli Secche sotto l'egida del programma antartico americano, e Ardito Desio aveva visitato le basi americane. Poi, però, segue un lungo silenzio.

Nel 1968-69, su invito ufficiale dell'Ambasciata neozelandese e col supporto logistico dell'Antarctic Division N.Z., il CNR organizza una spedizione scientifico-alpinistica nella Terra Vittoria meridionale. Vi partecipano Aldo Segre, Carlo Mauri, Marcello Manzoni e Carlo Stocchino. Iniziano con questa spedizione i primi amichevoli rapporti tra l'Antarctic Division neozelandese ed il CNR, tanto che nel 1972 viene inviata in N.Z. una missione composta da Manzoni e Stocchino per stringere un accordo tra Enti governativi ed universitari che operavano in Antartide

Nelle estati 1970-71 e 1973-74 vediamo in azione le due modeste spedizioni isolate organizzate dall'Ufficiale della Marina Giovanni Ajmone-Cat, che con un piccolo motoveliero esplora alcune delle Isole Shetland Australi. Nel 1973-74 CNR e Ministero degli Esteri organizzano una seconda

spedizione affidata a Carlo Stocchino e Marcello Manzoni, con capo-spedizione Aldo Segre, che visitano le stazioni neozelandesi Scott e Vanda e svolgono attività di ricerca nelle Valli Secche.

Il 1976 è l'anno della spedizione privata dell'imprenditore milanese Renato Cepparo, che raggiunge l'isola King George nelle Shetland Australi con un discreto nucleo di studiosi e costruisce la prima modesta base italiana ad Admiralty Bay, dedicata al pioniere antartico italiano Giacomo Bove, donata al Governo Italiano al ritorno della spedizione, ma ben presto distrutta dagli argentini.

Nel '76-77, terza spedizione CNR, guidata da Carlo Stocchino, che svolge prevalentemente ricerche meteorologiche nella Valle di Wright (Valli Secche). Si opera sempre col sostegno logistico dell'Antarctic Division N.Z., stanca di una troppo stretta dipendenza logistica dagli americani di Mc Murdo, e quindi interessata ad una più stretta collaborazione con l'Italia, magari con l'uso comune di una nave, e ad un ingresso italiano nel Trattato Antartico. Il CNR rafforza così i suoi rapporti con la Nuova Zelanda. Nell'insieme, tuttavia, un ventennio di piccole cose.

Nel frattempo iniziano ad affiorare anche forti interessi per l'Antartide, non più scientifici ma economici. Il Ministro degli Affari Esteri del III Governo Andreotti, Aldo Forlani, nel febbraio '78, solo a qualche settimana di distanza dall' "Affare Moro", avverte l'importanza anche geopolitica del problema antartico, ma lo scarica sul Ministero per la Ricerca (o meglio, sul Ministro per i Beni Culturali e Ambientali Mario Pedini, incaricato *anche* del coordinamento della ricerca), chiedendogli di conoscere le reali disponibilità della comunità scientifica nazionale ad iniziare attività di ricerca in Antartide e l'opinione dei ricercatori sull'opportunità di aderire al Trattato di Washington. Il Ministro gira subito la richiesta di informazioni al CNR. Una ben timida iniziativa, che scatena però subito l'interesse del CNR e dei suoi Comitati.

L'interesse della comunità scientifica si rivelò infatti notevole. Altre piccole spinte all'adesione dell'Italia al Trattato Antartico provengono da più parti, compresa, nell'80, la Società Geografica Italiana. Si pensò subito di organizzare una nuova Spedizione Nazionale per l'81-82, da inviare in Terra Vittoria in modo da sfruttare e consolidare i nostri ottimi rapporti con la Nuova Zelanda.

Al CNR, viene investito del problema della nuova spedizione il Comitato Nazionale per le Scienze Geologiche e Minerarie, che nel Settembre dell'80 esprime un parere positivo, che permise al Presidente del CNR Quagliariello di contattare ufficialmente il Ministro degli Esteri Colombo, avvertendolo dell'intenzione del CNR di programmare una spedizione scientifica nell'81-82.

Stavano intanto ampliandosi nel mondo i forti interessi economici, ingigantiti dalla crisi petrolifera scoppiata nel '79, che riguardavano la possibilità di sfruttare le risorse minerarie e biologiche di quel vastissimo e ricco continente. L'Antartide vantava ormai i maggiori depositi di ferro e carbone, e giacimenti di oro, cobalto, rame, manganese, oltre a grandi giacimenti di idrocarburi al largo della Piattaforma di Ross. Sembrava il Paese di Bengodi che avrebbe risolto nel futuro tutti i problemi energetici e di risorse minerarie del Pianeta. Naturalmente, i Paesi che ne rivendicavano le varie aree intendevano mantenere il controllo sullo sfruttamento delle risorse.

Ormai l'interesse economico superava quello scientifico, per cui anche in Italia bisognava interessare non solo CNR ed Università, ma anche gli Enti economici e industriali interessati a sviluppi nella prospezione e sfruttamento delle risorse. In realtà, la stessa Base che si pensava di costruire doveva servire soprattutto per utilizzare le conoscenze scientifiche come strumento di indagine per avere un quadro preciso delle risorse da sfruttare.

Del resto, anche l'ENI dimostrò subito il suo forte interesse per le iniziative antartiche.

Firmata l'adesione al Trattato nel Marzo '81, subito si mossero anche i privati, con Cepparo che, criticando la scelta del Mare di Ross, prospettò nel Giugno '81 al CNR e al Ministero degli Esteri la possibilità di collocare una Stazione Scientifica nella Penisola Antartica, dichiarandosi pronto ad assumere una veste di ufficialità e a collaborare col CNR. C'erano spinte favorevoli per sostenere la sua iniziativa, ma il contesto internazionale fece escludere il ricorso alla via privata.

In questo intervallo, alla guida del CNR, che allora manteneva con l'intera comunità scientifica rapporti molto più stretti e intensi di oggi, c'è Ernesto Quagliariello (1976-1984), che diede un solido appoggio alle numerose iniziative portate avanti senza interruzioni dal CNR soprattutto attraverso Carlo Stocchino, ma in un quadro politico generale desolante e del tutto sterile. Il CNEN, saldamente nelle mani di Umberto Colombo (1978-1993), sembra già in crisi di identità ed in cerca di una fuoruscita da uno status interamente nucleare, ma non pensa certo all'Antartide. Ma allora, la spinta decisiva per l'adesione al Trattato, da dove provenne?

Ricordo che al CNR l'opinione comune era che la partita fosse stata giocata dal Ministero degli Esteri. Qui dall'Aprile '80 all'Agosto '83 domina incontrastato tra i diversi governi Emilio Colombo, mentre nello stesso periodo si susseguono come Ministri senza Portafoglio Coordinatori della Ricerca Vito Scalia, Vincenzo Russo, Roberto Mazzotta, Aldo Aniasi, Dante Schietroma e poi anche Pier Luigi Romita, un po' troppi per aver avuto modo di seguire con interesse e successo un intervento governativo così gravido di impegni, anche finanziari, per il futuro. Ora, Emilio Colombo è stato il Ministro degli Esteri della I Repubblica forse più legato agli alleati americani. A giudicare dagli interventi esercitati in seguito sull'Italia da parte soprattutto degli USA perché l'Italia si attivasse al più presto per realizzare le attività scientifiche previste dal Trattato per divenire Membri Consultivi, c'è da chiedersi quale fosse l'interesse americano per noi.

Ritengo allora necessario ricordare cosa stava succedendo con le adesioni di altri Paesi al Trattato. Al momento dell'adesione italiana (Marzo 1981) i paesi Membri Consultivi erano solo 19. Tra l'81 e l'83 firmano il trattato e divengono ben presto Membri Consultivi Perù, Spagna, Cina, India e Brasile. Si capisce la preoccupazione degli USA di avere a che fare in prospettiva con un sistema del Trattato Antartico che rischiava di vedere i Paesi amici in minoranza, e le pressioni su di noi, prima perché aderissimo al Trattato e poi perché entrassimo nello SCAR al più presto. Se le cose andarono davvero così, l'adesione dell'Italia al Trattato fu volontà e merito, non tanto delle pressioni esercitate dalla comunità scientifica, quanto del Ministro degli Esteri Emilio Colombo.

Ma una volta firmata l'adesione, cosa successe nel nostro ambiente scientifico?

Nonostante il clima demoralizzante politico ed economico, la comunità scientifica stava attraversando un periodo di intensa attività, realizzata con la partecipazione alle varie iniziative sviluppate soprattutto nell'ambito dei Progetti Finalizzati CNR di prima e seconda generazione. Si avvertiva un'atmosfera di grande collaborazione e di forte apertura internazionale.

Certo, l'Antartide non figurava assolutamente in questo quadro, non esisteva in Italia una "cultura antartica" diffusa, ma l'adesione al Trattato rese possibile una quasi immediata mobilitazione dei ricercatori su quelle tematiche. Al CNR i Comitati scientifici, da poco rinnovati, furono investiti del problema, ricordo che quello da me presieduto (Scienze Geologiche e Minerarie) mise ben presto le ricerche antartiche tra le sue priorità, e fu incaricato di elencare le ricerche a cui era maggiormente interessato e di scegliere la zona più adatta per compierle.

Queste notizie sarebbero servite alla formulazione di un “Piano Nazionale” che le Autorità Governative avevano previsto di finanziare con una apposita Legge.

Nel Luglio '81 il Comitato, oltre a fornire le indicazioni richieste e a confermare la necessità della partecipazione italiana alle attività in Antartide negli ultimi anni di validità del Trattato Antartico, aveva anche formalizzato l'incarico al Prof. Stocchino di compiere una ricerca in Europa sulla situazione logistica dei principali paesi Membri Consultivi. Di questo incarico vennero informati i Ministeri degli Affari Esteri, della Ricerca Scientifica e della Difesa. Gli Esteri fecero circolare un apposito questionario tramite le nostre Rappresentanze Diplomatiche, con una richiesta di informazioni di carattere logistico e finanziario, ma anche per conoscere se i loro programmi di ricerca prevedevano lo sfruttamento delle risorse biologiche e minerarie e se questi paesi consideravano possibile una cooperazione internazionale per lo sfruttamento delle risorse.

Alla fine dell'82, una missione di studio del CNR si reca in Australia, Nuova Zelanda e Antartide per aggiornare un originario “Progetto Minimo”.

Il quadro politico intanto precipitava con l'inizio dell'era craxiana ('83-'87), seguita alle elezioni dell'83. *Ministro degli Esteri di Craxi fu sempre Giulio Andreotti. Tra i Segretari alla Presidenza rimase sempre Giuliano Amato. Coordinatore della ricerca fino all'86 fu sempre Luigi Granelli.*

Il CNEN nell'82 si trasformava in ENEA, sempre guidato da Umberto Colombo, e sempre alla ricerca di una nuova identità. Al CNR nell'84 Luigi Rossi Bernardi era subentrato a Ernesto Quagliariello. Questi due Enti affrontarono, in tempi diversi, il problema di dare il via alle iniziative per la partecipazione attiva alle ricerche in Antartide. Il CNR attivando subito i Comitati per l'elaborazione di un programma scientifico adeguato e con altre iniziative, l'ENEA muovendosi quasi all'ultimo momento, accettando di partecipare in primo piano all'attuazione dei progetti.

L'onorevole Granelli fu sempre un prezioso punto di riferimento con il Governo, l'amicizia di Rossi Bernardi con Giuliano Amato rendeva più agevoli i contatti ai massimi livelli. Come per l'adesione iniziale, le pressioni esterne si avvertivano, ma mentre nell'81 la risposta italiana si tradusse quasi solo in un silenzioso (anche se lungimirante) atto politico, nell'85 la spinta decisiva provenne da una comunità scientifica rinnovata, desiderosa di cimentarsi in grandi progetti internazionali. Ricordo che un simile sforzo fu compiuto, sempre in quel periodo, dal CNR per consentire all'Italia la partecipazione all'Ocean Drilling Program, realizzatasi nell'86.

Nel Maggio '85 si svolsero due riunioni del Gruppo di Lavoro *ad hoc* sul Programma Nazionale di Ricerche in Antartide tra CNR, ENEA, Difesa, Ministero della Ricerca. *Il 10 Giugno '85 fu infine approvata la Legge 284.* Già a Settembre '85 fu inviata una Missione Diplomatica a Wellington per illustrare il programma quinquennale, ben accolto dai neozelandesi. Bisognava sbrigarsi, perché il rischio era di venire esclusi dalla possibilità di giocare un ruolo significativo nella probabile spartizione delle risorse antartiche che sarebbe avvenuta nella riunione dei Membri Consultivi prevista per l'89, a soli due anni dalla scadenza del Trattato Antartico. Era vitale iniziare il programma nell'85-'86, e non sarebbe stato concepibile che il primo intervento dell'Italia fosse inferiore a quello esercitato da altri Stati *allora* meno dotati del nostro quali Brasile, Cina, India..... La Legge 284, garantendo un impegno anche finanziario quinquennale, gettava le basi per concludere coi neozelandesi e per entrare, nel giro di due anni, tra le “Potenze Antartiche”.

Dopo il rifiuto del CNR a gestire integralmente il Programma Antartide, il CIPE aveva suggerito che fosse l'ENEA a gestire inizialmente il progetto. L'inciso dell'Art. 6 della Legge “d'intesa per i

contenuti scientifici del programma con il Consiglio Nazionale delle Ricerche” garantì il buon funzionamento della Commissione Scientifica Nazionale per l’Antartide prevista dalla legge, in cui erano rappresentati non solo ENEA e CNR, ma anche l’OGS di Trieste e l’ING. La Presidenza della Commissione era affidata al solito Ministro senza Portafoglio per la ricerca, in realtà sempre sostituito da un Vicepresidente. I lavori della Commissione erano sovraordinati da un ampio “Comitato Consultivo Interministeriale per l’Antartide”. A sua volta il Programma doveva poi venire approvato dal CIPE. Itinerario laborioso e quasi impossibile da realizzare in pochi mesi.

Una volta approvata la Legge, fu quindi una corsa col tempo per organizzare tutto in modo da garantire la prima spedizione entro l’estate australe. Al CNR fu affidato il compito di presentare un esteso programma pluriennale. Il nuovo Progetto del CNR, redatto da Carlo Stocchino, portava il nome definitivo di “Programma Nazionale di Ricerche in Antartide” e giustificava ufficialmente la scelta della Ross Dependency, in particolare di Baia Terranova, come luogo migliore per erigere la futura Stazione scientifica italiana.

In realtà, in un primo tempo si era ritenuta possibile una ipotesi molto meno costosa, quella di utilizzare la base neozelandese-americana di Capo Hallett, anch’essa lungo il Mare di Ross, dismessa dal ’73. L’ipotesi vedeva favorevoli sia N.Z. che USA. Carlo Stocchino fu invitato nell’84 a partecipare ad una missione di studio congiunta dei due paesi sul posto, ma il sito era chiaramente inutilizzabile.

Poiché poi il CNR era sprovvisto delle strutture tecniche e logistiche necessarie, era stato costituito anche un “Gruppo ad hoc” CNR-Difesa che avrebbe potuto garantire una rapida partenza della spedizione italiana, in termini di aerei, elicotteri, mezzi cingolati e così via.

Si riuscì infine a presentare velocemente il nuovo, vastissimo Programma del CNR al Comitato Consultivo Interministeriale previsto dalla 284. Vi partecipai come Vicepresidente della Commissione Scientifica Nazionale. L’ENEA era presente con il bravo Ing. Celio Vallone, nominato dall’Ente come Responsabile dell’Attuazione del Programma. Partecipò anche l’AGIP, che programmava di svolgere ricerche petrolifere nel Mare di Ross.

La riunione ebbe uno strano svolgimento, con i ministeriali, in linea con gli schemi craxiani, che insistevano sui costi/benefici economici del Programma, ed io che facevo presente che l’Italia, (allora) al quinto posto tra i principali paesi industrializzati, aveva soprattutto il dovere morale di partecipare alla gestione pacifica di un intero continente, che costituiva il più importante laboratorio scientifico della Terra; come la ricerca internazionale fosse ormai una grande operazione collettiva, in cui ogni paese dava in modo disinteressato il proprio contributo; che per quanto riguardava le risorse, nessuno di noi avrebbe mai visto tornare un soldo bucato dalle nostre ricerche in Antartide. Niente da fare, i ritorni in termini di conoscenze scientifiche, contributi alla difesa dell’ambiente, apertura e prestigio internazionale e così via sembravano non interessare a nessuno. Ma il Programma fu infine approvato e trasmesso al CIPE.

Fu il classico miracolo italiano a consentire a ENEA e CNR di organizzare in pochi mesi un programma operativo, noleggiare una nave adatta e disponibile (la norvegese Polar Queen), selezionare (o meglio precettare) i ricercatori e i tecnici da inviare in Antartide, trovare le guide, procurarsi velocemente equipaggiamento, materiale, strumentazioni.

La prima spedizione raggiunse Baia Terra Nova il 22 Dicembre 1985, con a capo il Generale degli Alpini Ezio Sterpone, e Responsabile Scientifico Carlo Stocchino. Iniziarono le operazioni

programmate, fu scelto il sito in cui iniziare nell'estate australe successiva la costruzione della Base. Nell'87 saremo Membri Consultivi, nell'88 entreremo nello SCAR.